

## CLIMA COPIA-INCOLLA

*Puorte o cazone cu 'nu stemma arreto /  
'na cuppulella cu 'a visiera alzata.  
Passe scampanianno pe' Tuleto /  
cumme a 'nu guappo pe' te fa guardà!  
Tu vuò fa l'americano... /  
Mmericano... mmericano...  
siente a me, chi t' ho fa fa?  
(Salerno e Carosone, 1956)*

Fra le voci che con perseveranza hanno proposto in Italia gli argomenti negazionisti sui cambiamenti climatici, un piccolo spazio va riservato all'Istituto Bruno Leoni, un centro studi intitolato all'omonimo giurista e filosofo torinese. L'Istituto si propone di *"promuovere in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale"* e di *"orientare il processo decisionale, informare al meglio la pubblica opinione, crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà"* (IBL, 2007a).

Verrebbe da chiamarlo un "think-tank", se non fosse che di think c'è un po' poco. Più che di un'autonoma elaborazione di un pensiero liberale sul problema climatico il compito dell'Istituto sembra quello di rilanciare le voci del negazionismo anglosassone, della parte più arretrata della destra americana e inglese. Con qualche attenzione anche per le voci di casa nostra. La principale penna dell'Istituto sulle tematiche climatiche è un ingegnere trentenne, Carlo Stagnaro, "Direttore Ecologia di Mercato" dell'IBL. Non è chiarissimo cosa sia l'ecologia di mercato, se l'ecologia del mercato, ossia lo studio delle relazioni fra i vari soggetti che compongono il mercato o se il mercato dell'ecologia. Ma non importa, perché l'attività del direttore è quella di rilanciare tutte le opinioni contro il consenso scientifico sui cambiamenti climatici e contro il Protocollo di Kyoto. Senza andare molto per sottile, senza approfondire o fare distinzioni.

Stagnaro cerca di nobilitare tutti i luoghi comuni e le bufale sui cambiamenti climatici, oppure le critiche alla politica climatica che faticosamente si sta cercando di costruire a livello internazionale. Senza alcun filtro, a volte con qualche mese di ritardo. Gli autori di queste tesi, spesso di profilo scientifico o politico piuttosto basso, sono nobilitati e indicati ad esempio.

Stephen McIntyre e Ross McKittrick sono definiti gli studiosi che hanno *"demolito il famoso grafico a mazza da hockey, su cui si basano le previsioni più pessimistiche sull'aumento della temperatura globale"* (Stagnaro, 2007b). Richard Lindzen è *"una delle voci più autorevoli della comunità scientifica"*. Antonio Zichichi, secondo Stagnaro, quando parla lo fa *"in qualità di presidente della Federazione mondiale degli scienziati"*.

Sarà per la giovane età, ma Stagnaro si lascia spesso andare. Esagera le contrapposizioni, esaspera i giudizi. L'IPCC ha un comportamento "scandaloso e senza precedenti" o "disonesto"; le politiche climatiche europee sono descritte come "folli"; quelli che non condividono le sue idee sulle politiche energetiche sono "irrazionali, utopistici", "professionisti dell'allarmismo climatico" che fanno "propaganda terroristica" (IBL, 2007b).

Ma, come si diceva, non sono critiche originali. Stagnaro si limita a tradurre le opinioni altrui, a volte riassumendole, altre volte semplicemente riportandole con un copia e incolla. Non ha le trovate originali di un Battaglia o la complessità cosmogonica di uno Zichichi, preferisce accomodarsi in un tran-tran di ripetizione del pensiero negazionista altrui. La tecnica non è difficile. Si prende il materiale trovato, si imbastisce un comunicato dell'Istituto Bruno Leoni, composto da un riassunto e un commento. Ogni tanto lo si traduce interamente e diventa un rapporto, denominato "Occasional Paper" oppure "Focus Paper".

Nei comunicati, dopo aver riassunto l'opinione altrui, l'ultimo paragrafo prevede un commento di sostegno che inizia con "Aggiunge Carlo Stagnaro, direttore Ecologia di mercato dell'IBL...". Il comunicato lo scrive molto probabilmente lo stesso Stagnaro che si rivolge a se stesso in terza persona, come Giulio Cesare e Maradona. Certo, l'importante è darsi un tono. Così è possibile leggere il resoconto, scritto da chissà chi, del discorso sul clima di Carlo Stagnaro ai Repubblicani statunitensi al Congresso, che è un po' come andare a parlare di mafia a Riina.

Oppure il resoconto dell'intervento dello stesso alla conferenza del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace su "Cambiamenti climatici e sviluppo", in cui ha sostenuto che "il problema ambientale numero 1 non è il riscaldamento globale, ma la povertà". Nell'apposito comunicato dell'IBL, intitolato "Zichichi e Stagnaro: sul riscaldamento globale il dibattito sia aperto", viene segnalato che l'intervento di Stagnaro è stato ripreso nientemeno che da Antonio Zichichi:

Per Stagnaro, inoltre, "non c'è nulla di più offensivo, nei confronti dei poveri del mondo, dei meeting annuali delle Nazioni Unite, un'autentica burocrazia viaggiante che si incontra periodicamente in alberghi lussuosi con l'unico scopo di fissare la data del meeting successivo". Quest'ultimo punto è stato raccolto dal fisico Antonino Zichichi, il quale ha commentato l'intervento di Stagnaro osservando che "se la scienza fosse solida non ci sarebbe alcun bisogno di organizzare questi incontri, e questi incontri non danno alcun contributo alla maggiore comprensione dei fenomeni di cui stiamo parlando" (IBL, 2007a).

È difficile dire quale delle tesi sia più bizzarra. Se cercare di stabilire quale sia il primo problema mondiale, come se dei problemi n. 2, 3 o 15 non ci si dovesse occupare. E come se non ci fossero diversi punti di vista sui problemi del pianeta, per esempio fra un principe saudita e un abitante di una piccola isola dell'oceano Indiano che rischia di essere sommersa dall'innalzamento del mare. Oppure pensare che i poveri del mondo si sentano offesi non dalle ricchezze, dai patrimoni scandalosi di una piccola percentuale degli abitanti del pianeta, ma da chi si trova nei convegni per cercare di affrontare i problemi dei cambiamenti climatici. O la "zichicca" secondo cui si discute soltanto delle scienze non solide, come se ci fosse un momento in cui qualcuno decide che una scienza è diventata solida e quindi non è più necessario discutere.

Fra le perle dell'IBL-pensiero va citata la reazione scomposta alla pubblicazione della "Sintesi" del Quarto Rapporto IPCC-WG1:

L'Istituto Bruno Leoni giudica "scandaloso e senza precedenti" il comportamento dell'Intergovernmental Panel on Climate Change, che a Parigi ha presentato la sintesi per i policy-makers del quarto rapporto sul mutamento del clima, rimandando però di alcuni mesi la diffusione del rapporto stesso. Commenta Carlo Stagnaro, direttore Ecologia di mercato dell'IBL: "questa procedura è disonesta perché, nel momento di massimo clamore mediatico, impedisce agli scienziati sia di verificare l'accuratezza del rapporto, sia soprattutto di valutare la coerenza col documento di sintesi. In passato l'IPCC è già stato criticato proprio per le dissonanze tra le parti scientifiche dei suoi lavori e quelle dichiaratamente politiche" (IBL, 2007b).

Dopo la pubblicazione dell'intero Rapporto, chi si aspettava i fulmini dell'IBL per le dissonanze con la sintesi è stato deluso. Forse semplicemente perché ogni paragrafo della sintesi riportava già, indicandoli fra parentesi, le parti del Rapporto a cui si riferiva.

### TIPI OCCASIONALI

Fra gli interventi ospitati negli "Occasional Paper" dell'IBL, alcuni meritano di essere citati. Per esempio quello di Nigel Lawson, l'ex cancelliere dello Scacchiere ai tempi di Margaret Thatcher, ministro delle Finanze del Governo Major. È un economista, non ha alcuna competenza sul tema dei cambiamenti climatici, e lo dimostra ampiamente nel suo scritto, in cui riporta tutti i miti del negazionismo statunitense, da *"non vi è stato sinora alcun ulteriore riscaldamento globale dal 1998"* a *"si hanno parti del mondo in cui i ghiacciai si stanno ritirando, e altre dove stanno avanzando"*, oppure *"vi sono luoghi in cui il livello del mare s'innalza sensibilmente, mentre altrove è stabile o addirittura s'abbassa"*; senza dimenticare i vignetti dell'Inghilterra, il Tamigi ghiacciato e l'allarme degli anni '70 per l'inizio di un'era glaciale (attribuito a James Lovelock).

Insomma, la solita aria fritta, ma meritevole di spazio e attenzione per l'Istituto Bruno Leoni. Nel Regno Unito le opinioni sul clima di un ex-ministro delle Finanze italiano degli anni '80, per esempio un Rino Formica, non interesserebbero a molti: sarà per l'italica provinciale reverenza verso il mondo anglosassone; o perché agli economisti solitamente si dà credito in settori a loro sconosciuti.

Idem per Indur Goklany, ispiratore della politica ambientale di George W. Bush, autore già di un "Occasional Paper" del 2003, in cui esaltava la necessità di anteporre alla questione climatica i problemi di oggi (malaria, denutrizione, carenza d'acqua, allagamento delle regioni costiere e la perdita di biodiversità); nel 2007 un "Briefing Paper" è realizzato con un copia-incolla dell'intervista rilasciata al *Corriere Economia* del 5 febbraio 2007, con argomenti quali l'incertezza dei modelli, i parametri con cui Von Newmann costruiva un elefante e *"il benessere è maggiore nel mondo più ricco ma più caldo"*. Introdotto dal *"Commenta Carlo Stagnaro, direttore Ecologia di mercato dell'IBL: il riscaldamento globale non crea problemi, ma esacerba problemi esistenti, come la fame nel mondo, la diffusione della malaria e altre malattie tropicali, i rischi per le aree costiere. La vera sfida, quindi, è risolvere tali problemi in modo da prevenire un loro peggioramento: l'evidenza suggerisce che ciò sia più efficace e meno costoso del tentativo di governare il clima globale, le cui dinamiche sono ancora scarsamente comprese"*.

## SEI GRADI OGNI DIECI ANNI

Un occasional paper non poteva non meritarselo il giornalista de *Il Foglio* Alan Patarga, che in uno scritto pieno di livore per il Nobel ricevuto da Al Gore ha rilanciato niente meno che l'allarme per l'imminente raffreddamento del pianeta:

Eppure è proprio il global warming, piuttosto che i suoi effetti più o meno probabili, a essere un fenomeno tutt'altro che inoppugnabile. Per diversi esperti, anzi, il rischio vero sarebbe il global cooling. È questa, almeno, la conclusione di una ricerca condotta dal professor Timothy Patterson, direttore del Geoscience Centre della Ottawa-Carleton University. Tre mesi fa, lo studioso canadese ha anticipato gli esiti del suo studio in un lungo articolo pubblicato dal quotidiano conservatore *National Post*. Patterson ha spiegato che i timori per il progressivo riscaldamento terrestre sono ingiustificati e che la vera sfida, semmai, sarà quella contro il freddo: “Entro il 2020 – scriveva – il sole inizierà il più debole dei cicli Schwabe degli ultimi due secoli, portando probabilmente temperature molto rigide sulla Terra. Iniziare ad adattarsi a questo periodo, che potrebbe andare oltre gli undici anni di un normale ciclo (come accade per la piccola era glaciale) dovrebbe essere una priorità per i governi. È il global cooling, non il global warming, il maggior pericolo per il clima mondiale e per il Canada”. Lo stesso ricercatore canadese se l'è presa poi con le cassandre del “cambiamento climatico”, ricordando che “l'unica costante che si può riscontrare nella storia della Terra è che il clima cambia di continuo: seimila anni fa era in media più caldo di 3 gradi. Dopo le glaciazioni la temperatura salì costantemente al ritmo di 6 gradi ogni dieci anni, contro gli 0,6 di oggi”. Insomma è più freddo, non più caldo di un tempo, proprio come spiegato l'anno scorso dalla National Academy of Sciences di Washington (Patarga, 2007a).

Un aumento costante “al ritmo di 6 °C ogni dieci anni” è un po' eccessivo, sono 30 °C in 50 anni e 60 °C in un secolo. Tenendo conto che le deglaciazioni sono durate millenni, la temperatura della Terra avrebbe dovuto superare quella di Venere. Non è possibile che Patterson abbia ipotizzato una cosa del genere, infatti nell'articolo pubblicato sul *Financial Post* il professore statunitense si riferiva a una singola rapida variazione di temperatura occorsa alla fine del “grande freddo” del periodo chiamato “Younger Dryas”, un solo brusco episodio di aumento della temperatura di quella entità (Fagan, 2005), peraltro non a carattere globale (Connolley, 2006). Una cosa diversa dalle variazioni dei periodi glaciali. Come si può vedere anche in figura 42, le variazioni totali delle temperature ricostruite a Vostok, Antartide, fra i periodi glaciali e interglaciali sono di circa 10 °C, e sono avvenute in circa 10.000 anni.

## EXCUSATIO NON PETITA

Mentre normalmente scrive su *Il Foglio*, *Libero* e *L'Occidentale*, nell'autunno del 2007 Carlo Stagnaro pubblica due articoli sul numero di *Limes* dedicato a “Clima ed Energia”. Del primo si dirà a pag. 304. Il secondo, intitolato “*Battisti e contrabbandieri del global-warming*” (Stagnaro, 2007c), si basa su una metafora presa pari pari da uno scritto pubblicato nel 2003 da due americani, Bruce Yandle e Stuart Buck: “*Bootleggers, Baptists and the global warming battle*”, in cui viene adattato al tema climatico lo schema usato ai tempi del proibizionismo statunitense, in cui si fronteggiavano i battisti, che per motivi religiosi non tolleravano gli alcolici, e i contrabbandieri contrari a ogni restrizione. I battisti ora sarebbero:

le organizzazioni ecologiste che ammantano di ragioni etiche (proteggere l'ambiente, tutelare la salute, salvare il mondo...) le loro richieste di policies. Sebbene i movimenti ecologisti possano apparire come organizzazioni puramente dedite al bene di tutti, non bisogna lasciarsi sviare da una visione idilliaca. Non solo perché l'idea che gli ecologisti hanno del bene di tutti è alquanto discutibile, ma anche perché nemmeno loro sfuggono alla regola del self interest. Salvare il mondo è, per le organizzazioni ecologiste, frutto di una pulsione altruistica, ma è pure la loro *raison d'être*. Finché l'ecosistema sarà in pericolo, vi sarà bisogno delle organizzazioni ecologiste e delle loro attività, che creano posti di lavoro, muovono quattrini, insomma costituiscono un business (Stagnaro, 2007c).

Chi sono i contrabbandieri? Verrebbe da rispondere le lobby industriali. Invece secondo Stagnaro è più complesso:

Definire chi siano i contrabbandieri climatici è più complicato, poiché gli interessi mobilitati sono enormi. È tuttavia possibile individuare almeno tre gruppi differenti di contrabbandieri, che spesso s'intersecano o si sovrappongono (*id.*).

A questo punto ci si potrebbe aspettare una analisi storica e geopolitica delle influenze delle lobby del petrolio e del carbone sulle politiche climatiche, con numeri e nomi.

Le tre categorie invece sono i "Contrabbandieri industriali", i "Contrabbandieri nazionali" e i "Contrabbandieri politico amministrativi". Per il primo tipo, sono citati esempi di imprese che traggono vantaggio dalle politiche climatiche e il fatto che *"alcune multinazionali (su tutte, l'inglese BP e l'americana Enron) abbiano generosamente finanziato i movimenti ecologisti"*. Il secondo tipo sono le nazioni favorevoli a *"regolamentazioni ambientali per almeno due ragioni che non hanno nulla a che vedere con l'ecologia"*, citando pressioni delle *"lobby di riferimento del governo (ogni governo ne ha)"* che possono *"trarre vantaggio dalle politiche climatiche sul mercato nazionale o su quello internazionale. Il processo negoziale di Kyoto è pieno di esempi in questo senso"*. Il terzo tipo di contrabbandieri sono *"tutti coloro che dalle politiche climatiche possono trarre prestigio e potere"*: le burocrazie che fissano i target di riduzione, le organizzazioni ecologiste e gli scienziati (*"neanche gli scienziati sono indifferenti alle sirene del successo, della fama e della popolarità. Non è una critica agli scienziati, ma la mera conseguenza del loro essere umani"*).

Insomma, i battisti e i contrabbandieri sono sempre gli stessi, gli ambientalisti e chi propone le politiche climatiche; le lobby industriali Stagnaro proprio non riesce a vederle.

La seconda stranezza arriva nel finale: *"Qual è, dunque, l'insegnamento della teoria dei battisti e contrabbandieri in relazione al dibattito sulle politiche del clima? Semplicemente, che la rappresentazione corrente del dibattito – petrolieri e intellettuali a essere venduti da un lato, stinchi di santo dall'altro – è irrazionale. Il mondo non è fatto di vergini e prostitute, ma, in larga misura, di donne normali (e di uomini normali)"*.

Qualcosa non torna: nell'articolo non si trovano esempi di chi siano le prostitute, se non per far capire che quanti si spacciano per vergini in realtà non lo sono. Le vere prostitute non ci sono, non ci sono esempi di *"petrolieri e intellettuali venduti"*. L'argomento "tutti sono uguali, tutti rubano alla stessa maniera" è di solito usato da chi viene preso con le mani nel sacco. Invece nello scritto c'è la difesa, ma non l'accusa. Chi sta difendendo Stagnaro? Vuoi vedere che...

## COLPA DEL FORMAGGIO

Sarà un caso, ma consultando il database con motore di ricerca reso disponibile sul web da Greenpeace per monitorare l'attività delle società impegnate nel contrastare il consenso sui cambiamenti climatici, ricevendo anche finanziamenti dalla multinazionale ExxonMobil,<sup>34</sup> Carlo Stagnaro risulta collegato al Centre for the New Europe (CNE), all'International Policy Network (IPN) e a Tech Central Science Foundation. Sul sito web del CNE (CNE, 2008) è disponibile una breve biografia in cui lo stesso è segnalato come "fellow", collaboratore, dell'International Policy Network e dell'International Council for Capital Formation (ICFP).

Senza entrare nei dettagli dell'attività di propaganda di questi gruppi, attività del resto del tutto legittima, Stagnaro risulta aver collaborato con il CNE tenendo una conferenza nel maggio 2004, in cui già aveva citato i battisti e i contrabbandieri, nonché con il blog "Clearing the air" chiuso a fine 2006 (Stagnaro, 2007a). Molte delle persone citate nello scritto sui battisti e i contrabbandieri, fra cui uno degli autori, Roger Bate, risultano esponenti di primo piano di queste organizzazioni. Kendra Okonski, che con Stagnaro ha curato il libro "Dall'effetto serra alla pianificazione economica" (prefazione di Bjørn Lomborg, introduzione di Antonio Gaspari) è il direttore del "Programma Ambientale" dell'IPN.

Dai bilanci dell'ExxonMobil si desume che l'IPN ha ricevuto dal 1998 al 2006 un totale di 390.000 dollari, CNE ne ha ricevuti 170.000 e Tech Central Station 95.000; l'American Council for Capital Formation Center for Policy Research, di cui l'ICFP è l'affiliato europeo, ha ricevuto 1,6 milioni di dollari da ExxonMobil dal 1998.

Sono informazioni forse poco importanti, ma saperle aiuta a inquadrare il sottotitolo dell'articolo uscito su *Limes*: *"Interessi personali e ragioni etiche degli ambientalisti. Quando l'ecologismo conviene alle industrie. Perché la politica si tinge di verde: la lezione della public choice school. L'impossibile e sconveniente imparzialità scientifica. Tutti i limiti del blame game"*.

Il "blame game", ossia il gioco delle reciproche accuse, ha certo molti limiti. Tutto sommato, l'opera di disinformazione sulle tematiche climatiche operata dall'IBL sembra solo una pallida copia delle gesta dei lobbisti statunitensi, con le loro crociate in difesa degli interessi delle compagnie petrolifere, dell'industria del tabacco o farmaceutica. L'oscurantismo scientifico, la presunzione economicista, il tono vittimista e scandalizzato usato nell'argomentare sembrano più allineare l'azione dell'IBL nell'italica confusione fra il pensiero liberale e la difesa dei monopoli, dei privilegi, degli interessi costituiti. A questo proposito va ricordato il comunicato del 9 agosto 2007, con cui l'IBL ha espresso solidarietà a Valentino Rossi, bravo e ricco motociclista indagato per un'evasione fiscale di circa 60 milioni di euro. Fra le motivazioni fornite nel comunicato va segnalata la seguente: *"Se un topo scappa dalla trappola, la colpa è del topo o del formaggio?"*.